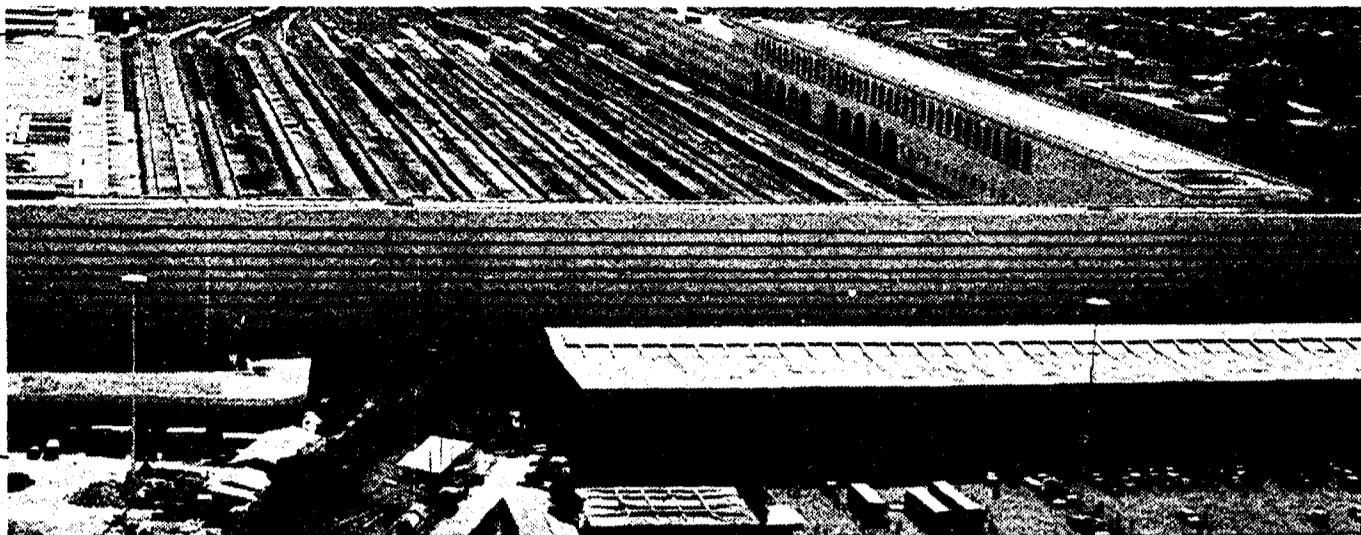


Presentato il progetto Portoghesi  
Galleria chiusa e viali aerei

## Stazione di vetro Termini cambia look

A PAGINA 24



Dopo il pestaggio dei nordafricani al Colle Oppio, gli investigatori hanno interrogato quindici ragazzi skinheads  
I testimoni confermano la versione delle due vittime: «Erano in molti, con passamontagna o teste rasate». Altre minacce xenofobe

# Caccia agli aggressori «nazi»

Quindici naziskin interrogati dagli inquirenti per l'aggressione agli extracomunitari. Le indagini sul raid di Colle Oppio vanno avanti sempre più mirate. Altri testimoni hanno confermato la versione dei due feriti: erano tanti, armati, vestiti con jeans e giubbotti neri. «Hanno tentato di colpire anche noi». Minacce razziste anche alla sede romana dell'associazione «Nero non solo».

ANNA TARQUINI

■ Sono sfilati in quindici negli uffici del comando di piazza Dante dove i carabinieri dirigono le indagini. Quindici naziskin, con le teste rasate, i giubbotti di pelle, gli stivaletti militari. Uomini e donne. Ma non ne è venuto fuori nulla: almeno per il momento. Il loro gruppo è compatto, solido, difficile per gli investigatori scavarsi una breccia. A due giorni dall'aggressione feroce avvenuta nel parco di Colle Oppio dove la scorsa notte due extracomunitari sono stati selvaggiamente picchiati e poi accoltellati mentre dormivano da un gruppo di trenta ragazzi in jeans e giubbotti neri, le indagini sembrano ormai privilegiare una pista: quella del raid razzista. Anche se gli in-

vestigatori ancora non escludono nessuna ipotesi, né la pista legata al regolamento di conti nel modo dei piccoli spacciatori, né quella xenofoba, legata però ad iniziative isolate e non a gruppi con un marchio preciso, i dubbi restano pochi. Le testimonianze che i carabinieri hanno continuato a raccogliere in queste ore, hanno tutte fornito la stessa versione dei fatti: inequivocabile, precisa. Teste rasate, passamontagna, coltelli e spranghe nelle mani. Possibile che si siano sbagliati? Possibile che abbiano concordato una versione in maniera così precisa? E se fosse, perché hanno chiamato in causa proprio i naziskin?

Sono tutte domande che



gli inquirenti si pongono in queste ore e alle quali stanno cercando di dare una risposta. Ma ieri a convalidare il racconto fornito dai due ragazzi feriti, è spuntata fuori un'altra testimonianza: quella di cinque giovani nordafricani che quella sera erano presenti all'aggressione e che non ne sono stati vittime solo per un caso. Una rete di recinzione che li separava dal gruppo di teppisti e che gli ha dato il tempo di scappare, di chiedere aiuto. «Ci eravamo accampati tra i ruderi di Colle Oppio per trascorrere la notte - racconta Mohsen Habachi, di nazionalità algerina - Prima abbiamo visto cinque giovani, poi ne sono arrivati dieci e, subito dopo, ancora altri. Erano armati di spranghe, sassi e coltellacci. Quella grata ci ha protetti. Loro ci hanno intimato di uscire fuori, ma quando abbiamo cominciato a gridare sono scappa-

ti. Nella fuga hanno trovato i quattro che dormivano e li hanno sorpresi nel sonno». E poi ci sono le grida, gli slogan razzisti gridati a squarcia gola. Quel «Fuori gli stranieri dall'Italia» non è solo rimasto impresso nella memoria di Lazhar Meloumi e Lassaad Brihi che lo hanno raccontato ai carabinieri dal loro letto d'ospedale, li ricordano anche i numerosi nordafricani presenti quella sera nel parco. Come se non bastasse poi, c'è l'inquietante denuncia dell'associazione nazionale antirazzista «Nero non solo». Da due giorni i centrali della loro sede romana continuano a ricevere numerose telefonate anonime che minacciano: «Tanto morirete anche voi», oppure «Non siete italiani, ammazzerebbero anche voi».

Intanto le condizioni dei due feriti sono notevolmente migliorate. Lazhar Meloumi dovrebbe uscire dall'ospeda-

le tra un paio di giorni. Lassaad Brihi è stato invece trasferito al reparto di terapia intensiva dell'ospedale San Giovanni. Dovrebbe essere fuori pericolo, ma i medici per precauzione non hanno ancora sciolto la prognosi: i feriti sono stati nuovamente interrogati, ma non hanno potuto fornire altri elementi utili alle indagini.

Le reazioni di associazioni e partiti politici continuano insieme alle iniziative volte a dimostrare la solidarietà. In prima persona il Msi che ha preso le distanze dal raid razzista: alcuni giovani missini hanno passato la notte in tenda, nel parco di Colle Oppio con gli striscioni di condanna all'aggressione. Nei prossimi giorni le associazioni a difesa degli immigrati organizzeranno una domenica di «apertura alla città» nei giardini di Colle Oppio autogestita dagli extracomunitari con concerti e iniziative.

## Visita di solidarietà del sindaco e di Cossiga al San Giovanni Carraro chiede scusa ai feriti «Ma questa città non è razzista»

Cossiga e Carraro sono andati a chiedere scusa a nome dell'Italia e di Roma ai due feriti dell'aggressione di Colle Oppio. Cinque minuti di visita nel reparto del San Giovanni. Poi Meloumi Lazhar commenta: «Sono stato contento che il presidente sia venuto, ma certo non mi illudo che sia venuto per vedere noi». E Carraro invoca «più tolleranza», distinguendo poi tra le barricate anti-Rom e le coltellate.

■ Un ragazzo vende ai passanti bustine di pronto soccorso con la voce impastata e gli occhi socchiusi, un uomo imbacuccato chiede l'elemosina. Carabinieri e polizia li scavalcano e si sciolgono al San Giovanni - stanno arrivando Cossiga e Carraro, a chiedere scusa a nome del popolo ita-

liano ai due giovani accoltellati a Colle Oppio. «A chiedere scusa a due delinquenti», commenta secca un infermiere vicino alla ressa dei giornalisti. «Qui di accoltellati ne vengono tutti i giorni, perché quello viene a trovare proprio loro?». Oltre ad un «viva il presidente» nel cortile e la gioia di due

infermiere che annunciano alle colleghe «L'abbiamo visto!», Cossiga non sembra aver raccolto altri consensi. I due feriti, poi, si diranno «contenti», ma con delle precisazioni. «Non mi illudo che sia venuto per vedere noi, ormai questa storia è diventata un fatto politico», commentava dopo la visita Meloumi Lazhar. Fuori dal reparto, alle tre del pomeriggio, oltre alla folla di cronisti, ci sono i parenti dei malati. E sono furiosi. «Ho cinque minuti per venire, è l'ora delle visite, che facciamo quello che gli pare, ma a me dovete farmi passare», grida una signora. Infine, gli uomini della sorveglianza si convincono e aprono i cordoni a chi deve entrare. Ma la stampa, tranne qualche eccezione, resta fuori.

Cossiga sfreccia sorridente. «Quel che doveva dire l'ho già detto», dice, e s'infila in macchina. Allude ai due o tre cronisti che sono riusciti a penetrare tra le maglie del cordone «sanitario». Gli altri, si spostano su Carraro. «Sindaco, allora», che ha detto il Presidente? Carraro, in un primo momento, si presta di buon grado a ripetere il discorsetto di Cossiga, che ha chiesto scusa, ha parlato di «episodio vergognoso» e si è trattenuto con i due feriti per cinque minuti interi. Poi il sindaco riporta il discorso su Roma. «Non siamo un paese razzista, e questa non è una città razzista. Certo ci sono i disagi di molti italiani, le carenze dei servizi sanitari - e però io oggi vedo un ospedale pulito e



Lassaad Brihi, uno dei due nordafricani aggrediti. In alto: l'interno del covo degli skinheads di via Domodossola nel quartiere San Giovanni

in ordine - le scuole non all'altezza, tutte cose che in alcuni casi fanno sorgere nei romani la preoccupazione che gli extracomunitari aggravino i loro problemi. Bisogna ancora lavorare per l'integrazione. Una cosa però vorrei precisare: qui non c'è stato un episodio di guerra tra poveri, ma solo razi-

smo e delinquenza». Qualcuno insiste su Cossiga: «E che ha detto allora il presidente?». «Scusate, ma io non faccio né il suo portavoce né il cronista, non è il mio mestiere», si inalbera Carraro, e coglie al volo una domanda sui nomadi per annunciare che lunedì, in Campidoglio, si discuterà un

«tetto» numerico di nomadi ospitabili in città. «Vogliamo fare dei campi non solo vivibili ma anche di reintegrazione, con assistenti sociali al lavoro. Poi, fissato il tetto, le forze dell'ordine dovranno fare la loro parte, impedendo furti e scippi. E anche la gente dovrà mostrare un poco di tolleranza».

## Emergenza rifiuti il prefetto: «Discarica aperta a Monterano»

Il prefetto Carmelo Caruso ha ordinato al sindaco di Canale Monterano di annullare le ordinanze con cui aveva sospeso i lavori per la nuova discarica. Il capogruppo del SdS che ride alla Camera, Massimo Scialoja, sull'argomento ha inviato una interrogazione ai ministri dell'Ambiente e dell'Interno. Scialoja chiede la revoca del provvedimento, «preso dal Prefetto - dice - ignorando il parere negativo del presidio multinazionale di prevenzione». I tecnici avrebbero infatti messo in luce rischi di inquinamento per la falda del fiume Mignone e per la vicina riserva naturale. Anche Athos De Luca, del Verdi in Campidoglio, considera illegittima la decisione del Prefetto, sostenendo che nella zona del «bacino 3» non esiste un'emergenza rifiuti e che Canale Monterano non è citato nel piano regionale discariche. Il capogruppo del Pds di Bracciano, Antonio Di Giulio Cesare, ha invece presentato una denuncia ai carabinieri contro la società Silef spa che gestisce la discarica di Cupinoro. «Scaricano lì anche comuni fuori dal consorzio, come Piacenza», dice. Intanto il Pds regionale ha dato il pieno appoggio alla lotta dei cittadini di Fomezia.

## Spallanzani 17 dipendenti alla sbarra per uno sciopero

questi, secondo quanto denunciato dai dipendenti dello Spallanzani, i provvedimenti di «normalizzazione» adottati dalla direzione sanitaria dell'ospedale e dalla Usi Rm/10 per contrastare le proteste scattate sei mesi fa ad opera di un gruppo di infermieri e ausiliari, il Cnsmi. Nel maggio scorso l'ospedale rimase paralizzato per una settimana per uno sciopero, interrotto dall'arrivo della forza pubblica. A dicembre sono arrivate le comunicazioni di garanzia e la prima udienza sarà il 19 febbraio davanti al Gip. Intanto il Cnsmi si è sciolto. «Ma rinascerà con un nuovo statuto», assicurano gli infermieri «belli».

## Santa Severa Ordigno contro un'immobiliare E il racket?

di Santa Severa, ha subito ben due danneggiamenti per motivi ancora sconosciuti ma che gli inquirenti non escludono attribuibili al racket delle estorsioni. L'ultimo episodio ieri notte. Quando mancavano pochi minuti alla mezzanotte, in piazza Pirgry si è sentito un boato. I carabinieri, giunti poco dopo sul posto, hanno trovato i locali dell'immobiliare semidistrutti ed hanno rinvenuto la bomba che ha causato l'esplosione, simile a quella che ha provocato il primo scoppio il 2 gennaio scorso: circa un chilo di polvere da sparo pressata in un involucre di metallo. Il titolare dell'esercizio, che si trovava nel Trentino in vacanza con la famiglia, non ha voluto rilasciare dichiarazioni.

## Gioielliere sventa una rapina e ferisce un bandito in fuga

Entrano in due per tentare una rapina ma vengono subito messi in fuga dai colpi di pistola dell'intraprendente gioielliere. E così Renzo Frattocchi, 53 anni, proprietario di una gioielleria in via Boccea, si è trasformato in «pistolero» ed è riuscito a sventare il colpo costringendo i banditi a darsela a gambe levate. Minacciato dai banditi a mano armata, ha preso la sua pistola dal cassetto del banco e ha sparato un colpo contro i rapinatori. A quel punto i due banditi, impauriti dalla reazione del gioielliere, si sono dati alla fuga a piedi mentre il titolare del negozio avvertiva la polizia. Gli agenti della mobile hanno rilevato tracce di sangue sull'asfalto. La polizia controlla le cliniche private e gli ospedali della capitale alla ricerca del rapinatore ferito.

## Sedici scuole in visita nelle redazioni dei giornali

La Provincia di Roma ha organizzato sedici incontri tra giornalisti delle redazioni delle cronache cittadine dei quotidiani più importanti e delle maggiori agenzie d'informazione e gli studenti delle scuole superiori di Roma e provincia. Il progetto si chiama «Scuola Informazione» ed è predisposto dall'assessorato alla pubblica istruzione in collaborazione con il Provveditorato e i presidi di 16 istituti. Gli incontri partiranno a gennaio e finiranno ad aprile. Si tratterà di lezioni-dibattito nella quale sarà spiegato come nasce un quotidiano. Saranno anche distribuiti tra gli alunni 100 dizionariati sul lessico giornalistico e altrettanti giornali.

## Frosinone Gli riattaccano il braccio amputato dalla pressa

I medici dell'ospedale di Frosinone, al termine di un delicato intervento chirurgico durato sette ore, hanno riattaccato il braccio destro a un giovane operaio di vent'anni, Davide Annisi di Torrice. Il ragazzo era rimasto vittima di un grave incidente sul lavoro: una pressa utilizzata per tagliare la lamiera gli aveva amputato quasi di netto il braccio rimasto intrappolato. Soccorso dai compagni di lavoro Davide Annisi è arrivato all'ospedale «Umberto I» con l'arto quasi staccato. L'operazione, che è perfettamente riuscita, è stata eseguita dal primario del reparto di ortopedia, Ciro Di Giovanni.

RACHELE GONNELLI

**VITERBO**  
Scandali e affari  
a due passi  
dalla capitale

UN VIAGGIO IN TRE PUNTATE  
DA DOMANI SU **L'Unità**

## Ciampino, arrestati 3 giovani (uno minorenni). Erano gli esattori del racket? Taglieggiatori su commissione

■ Avevano scelto un imprenditore di Ciampino, A. L., e deciso di estorcergli dei soldi con ogni mezzo. Ma subito dopo il primo appuntamento, in cui avevano ottenuto un milione di acconto, sono stati arrestati. Si tratta di tre giovani di famiglie nomadi italiane. Ora Vincenzo Di Silvio e A. S., di 22 e 17 anni, del quartiere della Romana, e Walter Di Silvio, 19 anni, di Torre Angela, sono in

prigione. I carabinieri di Castelgandolfo e di Ciampino ritengono che i giovani appartengono ad un'organizzazione più vasta, dedicata all'estorsione nei confronti di commercianti, artigiani ed imprenditori di Ciampino e della periferia romana. Con una zona d'influenza vasta, dai confini ancora incerti. Era tempo che i tre giovani ossessionavano A. L., che prende in appalto lavori per

la realizzazione di impianti elettrici. Prima chiedevano un milione e mezzo, minacciando di bruciare la casa dell'imprenditore. Ad un certo punto l'uomo accettò un appuntamento in cui avrebbe pagato la somma. Poi, però, non si presentò. Aveva deciso di non piegarsi al ricatto di quei tre ragazzi. E le minacce ripresero. E le telefonate diventarono sempre più violente e la cifra richiesta sa-

li a quattro milioni. «Bada, non giocare con noi, se continui a non pagare, la casa te la bruciamo davvero», dicevano le voci all'apparecchio, ad ogni ora del giorno e della notte. Infine, i giovani hanno ottenuto un incontro nel cantiere dove stava lavorando A. L., che aveva promesso un acconto. Si sono presentati tranquilli, senza immaginare che invece, dietro l'angolo, li

aspettavano i carabinieri. Preso il milione di acconto, tre sono usciti dal cantiere. E sono scattate le manette. Ora le indagini proseguono per accertare se dietro i tre giovani ci sia una banda più grossa e ben organizzata, con un vero e proprio «giro» di commercianti, artigiani ed imprenditori taglieggiati che però non hanno il coraggio di parlare, per timore delle possibili ritorsioni.

Sono passati 275 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitagente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente